

Il petrolio e la guerra dell'ISIS in Medio Oriente

(novembre 2014)

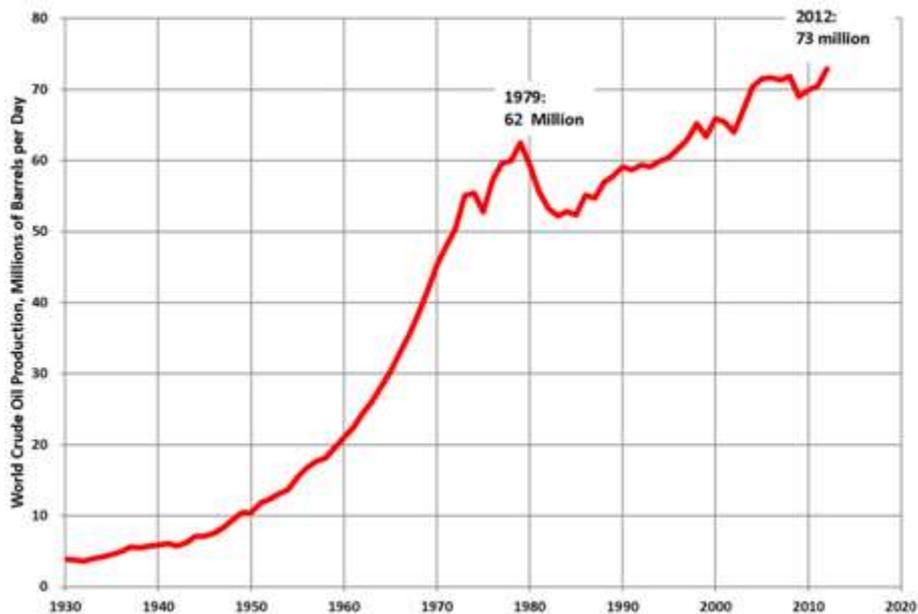
di Antonella Crescenzi

A partire dagli anni settanta, quando i due shock petroliferi del 1973 e del 1979 cambiarono per sempre la geografia dei rapporti tra paesi produttori di petrolio (OPEC) e paesi importatori (paesi avanzati), l'andamento del prezzo del petrolio è stato legato alla situazione politica del Medio Oriente. Più aumentavano le tensioni, i rischi di eventi bellici, più saliva il prezzo al barile. Da un po' di tempo, tuttavia, sembra che le cose stiano andando diversamente. Attualmente nell'area la situazione è molto complessa. Un conflitto in Siria, nato sull'onda della primavera araba nel 2011, si è trasformato rapidamente in una guerra civile in cui alla proteste organizzate per spingere alle dimissioni il presidente Assad si è sostituito uno scontro più ampio, che vede coinvolte molte potenze dell'area. Non meno difficile è il contesto in Libia dopo la caduta di Gheddafi: la guerra fra milizie, fazioni e bande rende incerto l'avvenire del paese. E questa analisi potrebbe proseguire con l'Egitto o con l'infinita crisi israelo-palestinese. In queste ultime settimane, poi, la scena è monopolizzata dai miliziani dell'ISIS (il nuovo califfato islamico) le cui gesta sgomentano il mondo intero. Eppure, nonostante i focolai di crisi in Medio Oriente e l'espansione violenta e sanguinosa dell'ISIS, il prezzo del petrolio cala. Cerchiamo di capire perché, con l'aiuto di un interessante articolo pubblicato sulla Voce.info del 17 ottobre scorso, dal titolo *Il prezzo del petrolio e il califfo contrabbandiere* di Marzio Galeotti e Alessandro Lanza.

Le cause della mancata simmetria tra prezzo e politica possono ricondursi a diversi fattori.

In primo luogo, gli investimenti in *upstream* fatti negli anni passati, e dunque il flusso di produzione petrolifera che ne consegue, cozzano con una dinamica della domanda estremamente debole. La crisi economica prolungata si fa sentire, infatti, sul mercato mondiale del petrolio. Si accentua perciò la discesa delle quotazioni oil che, oltre a una domanda stagnante, scontano anche l'aumento dell'offerta. Ad esempio, nella settimana chiusa al 3 ottobre gli Stati Uniti hanno raggiunto la produzione più elevata dal 1986, mentre l'OPEC, che fornisce circa il 40 per cento del greggio mondiale, sta aumentando a sua volta l'output in virtù della crescente concorrenza tra i paesi membri per guadagnare quote di mercato. Parallelamente, l'IEA (*International Energy Agency*) ha rivisto al ribasso le stime di domanda globale di petrolio.

Figura 1: Produzione mondiale di petrolio



Un secondo fattore che spiega l'andamento calante del prezzo del petrolio è che la distruzione delle infrastrutture petrolifere da parte dell'ISIS è stata finora minima. Da una parte, il movimento non ha ancora preso il controllo degli impianti presenti nel sud dell'Iraq: la maggior parte dei campi petroliferi sono intorno a Bassora, tra l'Iran e il Kuwait, e al momento non pare probabile che l'ISIS possa dilagare in tutto il paese. Dall'altra, l'ISIS non sembra voler attaccare direttamente i centri di produzione di petrolio del nord, in territorio curdo, da cui peraltro passa solo il 10 per cento circa delle recenti esportazioni irachene di greggio. La ragione di ciò sta nel fatto che il contrabbando di petrolio rappresenta una delle principali fonti di finanziamento per il gruppo terroristico: dei circa 100 milioni di dollari al mese di entrate infatti la parte maggiore deriva dalla vendita del petrolio. L'ISIS nasconde una notevole scaltrezza e abilità manageriale. I suoi traffici coinvolgono senza problemi intermediari e compratori di paesi o regioni che formalmente sono nemici giurati: dai curdi agli sciiti iracheni, dagli iraniani fino ai turchi. Le loro esportazioni funzionano così: i pozzi di petrolio e gas naturale caduti in mano agli estremisti, otto solo in Siria a Raqqa e Deir Ezzor, sfornano tra i 30.000 e i 70.000 barili al giorno. Questi vengono venduti, quando si tratta del petrolio meno pregiato, a 26-35 dollari al barile a uomini d'affari e trader, a volte locali e a volte basati in Libano e Iraq ma non solo, che poi spesso li importano in Kurdistan, Iran o Turchia dove vengono venduti a prezzo scontato rispetto alle quotazioni di mercato. A volte vengono anche rivenduti al (nemico) regime siriano di Bashar al-Assad, colpito dalle sanzioni internazionali. Non è un caso, quindi, che i principali obiettivi dei bombardamenti dell'aviazione statunitense siano

le raffinerie. In ogni modo, l'attività di contrabbando dell'ISIS dimostra ancora una volta quanto controverso, contraddittorio e incomprensibile sia il nostro mondo...

Figura 2 Le infrastrutture petrolifere in Iraq

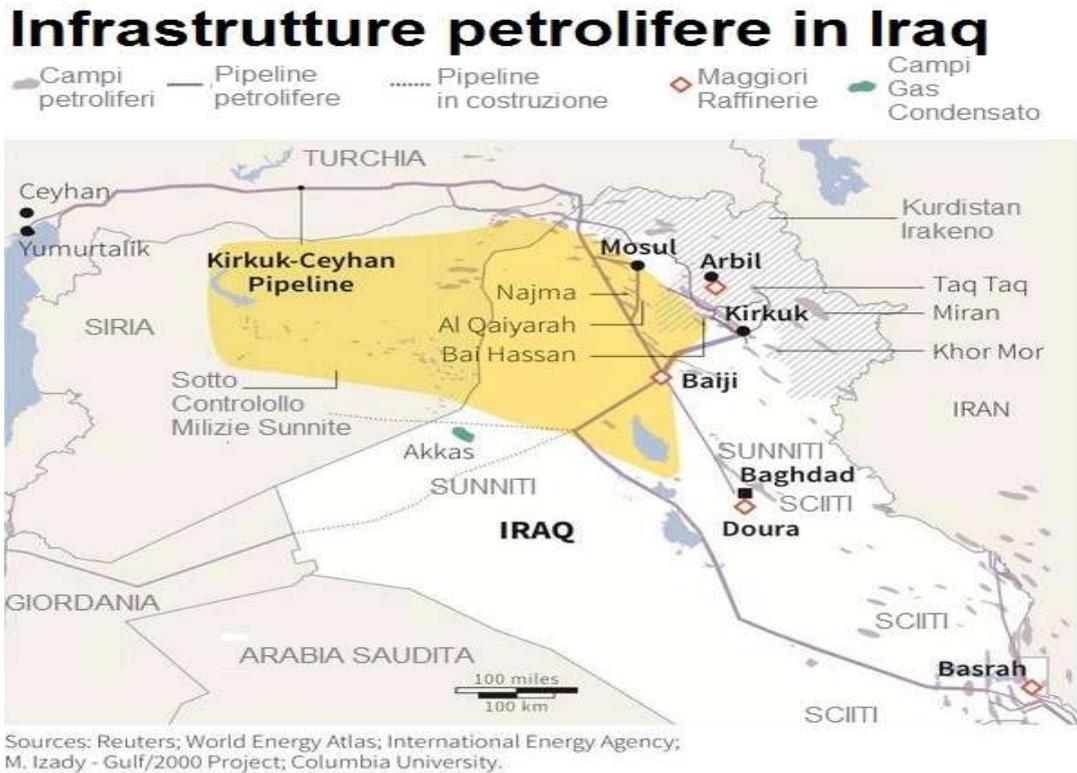


Figura 3 I territori controllati dall'ISIS



Infine, un terzo fattore motiva l'asimmetria tra petrolio e situazione politica mediorientale. Continuiamo ad assistere a una crescita della produzione di greggio senza precedenti nel Nord America e negli Usa in particolare. Secondo l'IEA, entro la fine del decennio, il Nord America avrà la capacità di diventare un esportatore netto di liquidi petroliferi. Gli Stati Uniti sono meno dipendenti dalle importazioni del petrolio medio-orientale e senza dubbio il boom dello *shale gas* e del *tight oil* ha rappresentato un vero cambiamento di rotta. Grazie a questi incrementi di produzione interna, gli Stati Uniti non sono più vulnerabili come lo erano un tempo: nel corso di quest'anno importeranno circa 6,5 milioni di barili al giorno. È lo stesso livello registrato venti anni fa, cui però seguì una *escalation* progressiva che ha toccato il massimo nel 2005 con oltre 10 milioni di barili al giorno.

In conclusione, oggi una situazione di offerta abbondante e domanda debole e la percezione che gli eventi geopolitici nelle regioni più sensibili di produzione non possano a breve determinare delle *disruptions* dei pozzi e delle raffinerie, come sembra dimostrare la tattica dell'ISIS, fanno sì che il prezzo internazionale del petrolio cali, nonostante lo stato di acuta belligeranza in quella sensibilissima e martoriata zona del mondo.